LATINA
TERRACINA - SEZZE - PRIVERNO

Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Via Sezze, 16 - 04100 Latina

Telefono: 0773/4068200
e-mail:
comunicazioni@diocesi.latina.it

LAZIO Sette Avvenire

LA DOMENICA

Il Dio della gioia

Afferma Dostoevskij: «Dio dà gioia: questo è il suo privilegio». Una gioia che non è passeggera. Se non c'è gioia è perché «in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete», ricorda il Battista. Non conoscere, non accogliere Dio è tristezza. In un mondo senza gioia, in cui la ricerca del piacere vorrebbe camuffare la tristezza, la gioia vera è possibile. È possibile non perché tutto va bene, ma perché Dio ci ama, ci fa visita e ha per noi progetti di pace e non di sventura. È possibile perché «né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio». È possibile perché Cristo è sempre con noi e il fuoco dello Spirito acceso nei nostri cuori non verrà più spento. Gioiamo cantando con Maria il Magnificat per le meraviglie che Dio compie per l'umanità.

Don Patrizio Di Pinto

Il vescovo Mariano Crociata con i presbiteri e i diaconi pontini al termine della celebrazione di venerdì scorso nella chiesa del Sacro Cuore a Latina. Grande la partecipazione dei fedeli che si sono radunati intorno al loro pastore per i dieci anni alla guida della diocesi

Il vescovo Mariano Crociata ha celebrato il 10° anniversario nella diocesi di Latina

«Insieme per una Chiesa più corale e partecipata»

DI REMIGIO RUSSO

Una Chiesa radunata intorno al suo pastore in un momento importante. Questa è stata la celebrazione di venerdì scorso, nella chiesa del Sacro Cuore a Latina, dove il vescovo Mariano Crociata ha presieduto la messa in occasione del 10° anniversario del suo ingresso alla guida della Diocesi pontina. Grande la partecipazione dei fedeli come anche del clero che ha concelebrato. Era proprio lo stesso giorno, il 15 dicembre del 2013, e nella stessa chiesa del Sacro Cuore che fu celebrato l'ingresso di Crociata, proveniente da un alto incarico come quello di Segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, di cui aveva terminato il mandato quinquennale. Da allora tanta la strada percorsa. Crociata ha sempre vissuto gli anniversari senza una particolare enfasi. Questa volta è diverso ed è stato lui stesso a spiegarlo durante l'omelia: «Ho scelto di sottolineare questa ricorrenza non solo per la mia persona ma per la diocesi tutta. Nell'intreccio tra ministero e personalità sono fiducioso che riusciamo ad andare oltre l'aspetto personalistico per accedere al mistero della Chiesa che tutti insieme componiamo, senza cancellare la specificità e l'originalità mie e vostre, ma sentendoci presenze in comunione e segni personali di un corpo ecclesiale più grande che è il Signore stesso a realizzare in noi e attraverso di noi». Rispetto alla sua esperienza pontina ha specificato che «non ero mai stato da queste parti, ma questa la sento come la mia Chiesa e perciò la mia terra e la mia patria (ogni terra può diventare mia patria dal momento che in realtà aneliamo ad un'altra patria), senza chiusure da parte mia, né sconfessioni, rimozioni o dimenticanze; qui si condensa in modo nuovo e originale non solo tutto ciò che sono ma anche tutto ciò che finora sono stato. Avverto del resto un'affinità profonda con le genti di queste terre, con voi fedeli di questa diocesi, risultato di ondate migratorie che non si fermano ancora». Circa l'azione svolta negli anni, Crociata ha sempre guardato con un po' di disincanto alla retorica sulla pastorale e pensando al suo significato esatto ha ricordato che «due cose dobbiamo imparare a cercare: preghiera e persone che contagino con il loro ardore di fede e di amore. Guardatevi dalle persone che alimentano malumore, pettegolezzo, calcolo meschino». Sulle prospettive future, per Crociata «varie circostanze ci aiutano a individuare la direzione: il cammino sinodale, il percorso dell'iniziazione cristiana, la riscoperta della spiritualità e il ricentramento sulla preghiera, le situazioni interne ed esterne che vedono la nostra diocesi presentare ricchezze e potenzialità, ma anche limiti e difficoltà crescenti. La direzione verso cui dobbiamo andare è quella che conduce verso una Chiesa sempre più corale, partecipata, matura». Per far questo «noi ministri ordinati dobbiamo imparare a lasciarci aiutare e collaborare, voi fedeli laici avete bisogno di maturare consapevolezza e competenza maggiori per stare nella Chiesa, unitamente a una sensibilità squisitamente ecclesiale». Al termine della celebrazione il Vicario generale don Enrico Scaccia ha ringraziato a nome della comunità diocesana: «La mano potente e delicata del Padre celeste è riconoscibile tra le righe spesso tortuose di questi anni condivisi insieme: nell'affrontare situazioni problematiche ma anche nella meraviglia per i doni di grazia con i quali il Signore rende sempre più ricca la nostra Chiesa per la presenza di laici, religiosi e ministri ordinati. Questa mano del Padre, pronta a correggere, sostenere, accompagnare ma anche a corroborare, Egli ha chiesto a Lei di mostrarcela come nostro pastore. Un compito talvolta non compreso appieno ma certamente essenziale, vissuto nel nascondimento in tanti momenti o con più risalto in quelle occasioni più pubbliche». Per questo il regalo del pastorale usato in questa messa.

LA CERIMONIA

Dipendenti pubblici Messa per il Natale

Giovedì scorso, in cattedrale a Latina, il vescovo Mariano Crociata ha presieduto una celebrazione per il Natale della Pubblica Amministrazione. Folta la delegazione dei vari uffici pubblici e delle forze dell'ordine, guidati dal Prefetto di Latina Maurizio Falco. Riferendosi alle letture della Messa, il vescovo Crociata nella sua omelia ha ricordato che «il Natale ci affida tre impegni: riconoscere il bene, anche piccolo, che cresce attorno a noi; imparare a riconoscere i Giovanni Battista che Dio ci manda per metterci in guardia e aiutarci a prepararci; diventare noi stessi Giovanni Battista, persone che aiutano a riconoscere e accogliere il bene».

La cattedrale di San Marco

Dedicazione, è festa

Alle 18 di domani è prevista la messa solenne per il 90° anniversario della Dedicazione della cattedrale di San Marco, a Latina. Con l'occasione viene ricordato anche il natale della Città di Latina (91 anni), per cui sarà presente una delegazione del Comune, guidata dal Sindaco. Oggi, alle 16.30, sempre a San Marco, l'incontro su «Cattedrale, come cuore di vita della diocesi», tenuto da padre Gabriele Midili, direttore dell'Ufficio Liturgico di Roma.

L'INCONTRO

Pensare al futuro oltre il mito della fondazione

Con questo secondo articolo prosegue il viaggio nella storia di Latina in occasione del 90° anniversario della Dedicazione della chiesa cattedrale di San Marco, a Latina.

A Latina bisogna andare oltre il mito che la vuole come una terra redenta, strappata alla natura con la bonifica. Ciò perché una piena conoscenza delle origini, o meglio della vita che già c'era in questi luoghi ancor prima di costruire i canali negli Anni Venti, può ridare una consapevolezza nuova con cui guardare meglio al futuro. A grandi linee questo è un passaggio cruciale dell'intervento di Oscar Gaspari, originario di Latina, anzi «tra Borgo Grappa e la Migliara 45, per parte dei genitori», come ha spiegato lui stesso ai presenti all'incontro tenuto domenica scorsa a San Marco, a Latina, nell'ambito del ciclo di incontri per il 90° anniversario della Dedicazione della chiesa cattedrale che cade proprio domani. Gaspari conosce bene questo territorio anche per gli studi storici, portati avanti prima presso il Ministero dell'Interno e oggi come Cultore della materia presso la cattedra di Storia e istituzioni politiche alla Lumsa di Roma. Partendo da uno studio attuale dei valdesi, che stanno lavorando molto sulla loro identità, vi sono spunti che riguardano senz'altro anche Latina. In questo senso Gaspari ha spiegato che «i luoghi sono spazi dove è possibile leggere la propria identità, che mai è un dato fissato per sempre, piuttosto una continua contrattazione tra passato e presente in vista di ciò che si vuol diventare per il futuro». La Latina di Oscar Gaspari è costituita da tre elementi, due mitici, statici, irreali come la natura scomparsa, le paludi (le terre redente del fascismo con Mussolini) e uno reale con il continuo divenire dei migranti. La vera forza di questa comunità pontina deve stare nella sua capacità di liberarsi dal provincialismo in cui è relegata. Il relatore manda una stoccata a certi circoli culturali locali che propagandano sempre la storia di una terra paludosa e ostile e di un fascismo che in quanto amante della guerra ha lottato per bonificare queste terre. Ma è proprio così? Si chiede in buona sostanza lo storico Gaspari. Quasi scontata per lui la risposta negativa. Rifacendosi alla descrizione dello stemma comunale di Latina che definisce "la forza e l'impegno delle genti" per avere queste terre, Gaspari porta l'uditorio a chiedersi quali siano in realtà queste genti. Genti che esistevano ben prima della bonifica e che erano essi stessi migranti. I grandi pastori che venivano dall'Abruzzo e dal reatino con le loro greggi e vi rimanevano da ottobre a maggio, per poi tornare al loro paese. I migranti dei Monti Lepini che scendevano nella palude per coltivare, raccogliere la legna, cacciare per poi tornare nei loro paesi. Migranti anche dopo la bonifica: i profughi dalla Dalmazia e Istria, dalla Libia, dalla Tunisia, dalle altre regioni italiane. E poi, ancora quelli dell'Est al campo profughi, fino ai tempi attuali con gli ucraini in fuga dal loro paese in guerra.
La conclusione è che Latina è una «patria artificiale», come direbbe Carlo Cattaneo, il politico e filosofo italiano dell'800, e questo è un fattore di originalità che può diventare una sorgente di nuove energie e consapevolezze che può aiutare ad abbattere stereotipi e a ridare dignità a chi abita a Latina. Tenendo sempre presente la storia. (*2. segue*)

Al via il progetto sul senso del presepe

DI CLEMENTE SCOGNAMIGLIO*

Nella solennità dell'Immacolata, con la celebrazione presieduta dal vescovo Mariano Crociata, presso il Santuario della Delibera a Terracina, ha preso il via la prima edizione del progetto "Vedere con gli occhi del corpo", aperto a tutti gli studenti delle scuole infanzia, primaria e medie, bambini del catechismo, dei movimenti ecclesiali ed associazioni della città di Terracina, con fascia di età compresa tra i 4 e i 13 anni d'età, promosso dalla famiglia dei Frati minori cappuccini e dell'Ordine Francescano Secolare del Santuario Maria Santissima della Delibera.
L'istituzione di tale iniziativa nasce dal desiderio di promuovere e diffondere nelle nuove generazioni la conoscenza della figura di san Francesco e riscoprire le tradizioni delle origini del presepe come espresso da papa Francesco nella Lettera *Admirabile Signum*.
Si propone una riflessione sulle origini e la tradizione del presepe: Qual è la storia del presepe? Da dove viene questa tradizione che ogni anno viviamo? Non tutti sanno che san Francesco di Assisi realizzò un presepe vivente per vedere con gli occhi del corpo la scena della nascita di Gesù. Ciò accadde in un paesino chiamato Greccio il 25 dicembre 1223, tre anni prima della sua morte. Gli alunni, guidati dai rispettivi insegnanti, genitori ed educatori partecipano con lavori individuali e o di gruppo, di natura artistica (disegni a tecnica libera e o piccoli presepi) ed elaborati scritti (testi, poesie, pensieri, riflessioni). L'intento è anche quello di favorire la collaborazione tra i ragazzi ed usare materiale da riciclo ed elementi decorativi.
I lavori saranno esposti per essere visionati da tutti, così da poter trasmettere il messaggio dei nostri piccoli, di essere artigiani di pace, di contemplare la nascita di Gesù Bambino in una epoca invece dilaniata dalla guerra, dall'odio, dalla povertà, dalla violenza. Il vescovo Crociata ha annunciato anche l'indulgenza plenaria per gli 800 anni dalla realizzazione del presepe di Greccio: «Dall'8 dicembre 2023 al 2 febbraio 2024, visitando le chiese tenute dai francescani e sostando in preghiera davanti ai presepi, allestiti in queste chiese, i fedeli possono conseguire l'Indulgenza plenaria alle solite condizioni», cioè confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Papa. Anche «i malati o impossibilitati a partecipare fisicamente, possono fruire dell'Indulgenza plenaria, offrendo le loro sofferenze al Signore o compiendo pratiche di pietà».

* *Ministro dell'Ordine francescano secolare di Terracina*

Il presepe che si trova al Santuario "Maria Santissima della Delibera" a Terracina

L'iniziativa della famiglia francescana di Terracina per gli 800 anni della prima scena della Natività a Greccio

Sermoneta, la mostra

Inaugurata mercoledì scorso, al museo diocesano di Sermoneta, la mostra su Antonio Cavallucci, pittore sermonetano del 1700. A fare gli onori di casa il vescovo Mariano Crociata e il sindaco di Sermoneta Giuseppina Giovannoli. Infatti, la mostra è stata finanziata dal Comune lepino, organizzata dal Museo diocesano di Sermoneta con la collaborazione del Centro studi Cambellotti. Le opere esposte sono provenienti da varie zone del territorio pontino-lepino, dalla provincia di Lecce e da quella di Roma. La mostra è visitabile fino all'11 febbraio del 2024. Cavallucci fu un pittore che già in vita ebbe notevole successo. Antonio Cavallucci nacque a Sermoneta il 21 agosto 1752 e morì giovane a Roma il 18 novembre 1795. **(Fe.Pan.)**